«I problemi sono enormi, ma stiamo risanando il centro storico»

«Adesso non prevalga l'intolleranza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La rissa di domenica notte nel centro storico mette a repentaglio la linea di tolleranza scelta da Genova nell'affrontare la questione dell'immigrazione? Lo chiediamo ad Adriano Sansa, sindaco di Genova e magistrato.

«Non bisogna sminuire né sdrammatizzare il problema. Non è una rivolta, non è una rivoluzione, è una rissa. Nelle città marittime, tra centro storico, porto e angiporto questo è un evento ricorrente, più tipico che in altre città. È comunque un episodio che ci mette in allarme perché esprime un disagio diffuso. In una rissa sono tutti colpevoli ed è difficile stabilire chi ha scatenato il fuoco della controversia. Gli extracomunitari devono attenersi alla legge, tutti devono vivere nella legalità, non devono esistere esenzioni di sorta. Ma, nello stesso tempo, non bisogna trarre conclusioni facili. Spesso si guarda allo straniero con un atteggiamento aspro. Se si vede un italiano che beve e si ubriaca si lascia perdere, ma se a fare baldoria è una persona di colore, scatta subito il pregiudizio. Spero che questo atteggiamento di intolleranza non precipiti, soprattutto in presenza di un rapporto difficile tra extracomunitari e forze dell'ordine. Vorrei dire che la rissa di domenica non cambia di una virgola il nostro disegno politico che è improntato alla tolleranza. È la stessa Costituzione che ci induce a scegliere la linea dell'accoglienza. Sarebbe un errore per tutti considerare questo episodio come un emblema di criticità».

Non le pare che l'episodio denoti una sorta di segregazione degli extracomunitari?

C'è un problema di legalità nella condizione di vita dell'emigrato. Il disegno di legge attualmente in discussione al Parlamento accentua il legame tra presenza extracomunitaria e condizione lavorativa. Per ancorarci di più a scelte valide anche sul piano locale, quella della condizione lavorativa mi pare una scelta obbligata che renderà più facile avere delle coordinate di intervento.

Come pensate di risolvere la presenza così concentrata di extracomunitari nel centro storico più vasto d'Europa?

Genova ha una tradizione di accoglienza e il suo centro storico è stato da sempre un luogo di incontro tra culture diverse. Ora c'è la presenza massiccia di extracomunitari a rendere incandescente una situazione già di per sé difficile. Stiamo operando per il risanamento del centro storico, risolvendo i problemi abitativi e igienici e nello stesso tempo diradando la presenza degli extracomunitari. Quando interveniamo in edifici fatiscenti che magari ospitano decine di immigrati, cerchiamo di risolvere il problema abitativo con ospitalità temporanee. Per questo, insieme ad altri enti pubblici, abbiamo stanziato 15 miliardi per ristrutturare quartieri periferici, un [illegible] della qualità della vita porta alla svalutazione delle proprietà.

E per il centro storico come marcia il progetto di risanamento dell'amministrazione comunale?

Vivibilità e legalità sono questioni legate. C'è un mutamento di immagine anche per Genova. Nel centro storico il miglioramento della qualità della vita è palpabile nella vivacità commerciale, nelle iniziative culturali e museali, nel legame che si sta creando con la zona Expo, nella presenza turistica e soprattutto nell'intervento di risanamento edilizio. Il nostro obiettivo è quello di riqualificare intere zone, [illegible] [illegible] non per rimettere nel mercato a prezzi maggiori, volte nel rispetto di [illegible] [illegible] importante e decisiva. [illegible] M.F.

Un extracomunitario ferito durante gli scontri con la polizia. Sotto il sindaco di Genova Adriano Sansa — Zeggio/Ansa

Guerriglia nel centro di Genova

Scontri fra immigrati e polizia, feriti e arresti

I vicoli di Genova tornano ad essere terreno di battaglia: per più di due ore, domenica notte, si sono fronteggiati nigeriani e forze dell'ordine. Una maxirissa scoppiata per una banale lite tra donne africane davanti ad un bar: 400 uomini delle forze dell'ordine hanno fronteggiato gli extracomunitari: dieci arresti, sei feriti e molti danni. Risale la tensione nel più grande centro storico d'Europa e come due anni fa si affaccia l'ombra degli odi razziali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Due ore di guerriglia, sei feriti, dieci arresti, auto danneggiate, vetrine in frantumi. L'incubo degli scontri razziali di due anni fa e la piaga di una questione irrisolta. Domenica notte il centro storico di Genova è tornato ad essere un casbah di violenza. Ad accendere la rissa una banale lite tra donne nigeriane scoppiata attorno alle ore 20.30 al bar California in Via Gramsci. L'intervento delle prime volanti della polizia: in pochi minuti l'arrivo di 400 uomini tra agenti, carabinieri e finanzieri. Il lancio degli extracomunitari, il lancio di bottiglie e lattine, le [illegible] che gli scontri hanno [illegible]. A tutti è sembrato di rivivere i giorni infausti del l'estate del '93, soltanto che stavolta le ronde degli abitanti non c'erano. Siamo stati aggrediti mentre tentavamo di separare alcune donne che litigavano in strada», sostengono gli agenti. «Era una festa di compleanno e i poliziotti ci hanno picchiato senza motivo», gridano i nigeriani. «Quel bar è un covo di disperati e di clandestini: da mesi avevamo segnalato alla Questura l'esigenza di chiuderlo», inveiscono i Comitati del centro storico. È complicato per tutti adesso ricostruire quegli attimi: un bar, il California, gente allegra e all'uscita donne con abiti colorati e vampinti, gli eccessi, le grida, l'alcool, qualche spintone. Quindi una telefonata al centralino della Questura: «Venite in Via Gramsci, ci sono dei neri che si stanno picchiando».

Due ore di scontri

Poi le sirene delle pattuglie, le discussioni e gli equivoci, uno schieramento di forze dell'ordine che diventa massiccio, gli africani che si sentono perseguitati, qualcuno che perde la pazienza e la ragione. In pochi attimi la strada è bloccata: da un lato i poliziotti, dall'altra i nigeriani, il traffico che va in tilt, un fronteggiarsi nervoso, altri extracomunitari che accorrono, la tensione che sale sino ad esplodere. Una volta che la scintilla è innescata, sedarla non è stato facile: gli scontri si protraggono per due ore: botte, inseguimenti, manganellate, lanci, arresti.

Le donne sono state quelle che hanno reagito con maggior veemenza, vedendo una festa tramutarsi in dramma. Alcune di loro sono rimaste senza abiti. «Ho visto infilare una ragazza nigeriana che, per protesta contro la polizia, si era denudata il seno e camminava scalza», ha raccontato una testimone degli scontri. L'Associazione multietnica Città Aperta, che da tempo opera nel centro storico a sostegno degli extracomunitari, ieri ha sottolineato «l'assoluta sproporzione delle forze in campo: da un lato qualche decina di nigeriani, in prevalenza donne, dall'altra circa 100 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri in tenuta antisommossa». Secondo l'associazione una testimone avrebbe raccontato che a scatenare la bagarre avrebbe contribuito l'insulto di un agente ad una nigeriana che ballava nello spazio antistante il bar. «Siamo stati chiamati per far da paciere e invece ci siamo trovati aggrediti da decine di extracomunitari», ha dichiarato un funzionario della Questura. «Molti africani erano ubriachi, fuori di sé. E anche le donne si sono rivoltate contro», ha raccontato un agente ricoverato in ospedale.

Torna l'odio razziale?

Difficile a questo punto ricostruire l'origine esatta della notte brava di Genova. Nel parapiglia sono rimasti coinvolti anche i passeggeri di alcuni autobus e gli autisti per precauzione hanno chiuso le porte, assistendo attoniti alla scene di violenza. Un autobus di linea è stato invece fermato dai nigeriani in cerca di un rifugio. Ma il loro è stato un tentativo inutile: sono stati presi egualmente dagli agenti. Altri extracomunitari si sono dispersi nell'intrico dei carruggi inseguiti dalle forze dell'ordine. Alle 22.30, per l'arrivo del reparto celere in assetto di guerra e armato di lacrimogeni, il centro storico è tornato alla normalità. Solo alle 23 è cominciata la conta dei feriti e il viaggio verso il pronto soccorso. Numerose le persone medicate al Galliera e al San Martino. Molti extracomunitari, probabilmente sprovvisti di permessi di soggiorno oppure per paura di essere arrestati, hanno rinunciato alle cure dei sanitari. Dieci di loro sono finiti in manette, tutti accusati di resistenza, oltraggio, lesioni, minacce, blocco stradale e interruzione di pubblico servizio. La loro posizione è al vaglio degli inquirenti.

Oltre le responsabilità e le incomprensioni pesa adesso sul centro storico più vasto d'Europa, 40 chilometri di vicoli, l'ombra della tensione. Un episodio isolato? Una miccia che può scatenare come due anni fa l'odio razziale? Il giorno dopo si cerca di stemperare gli animi. Quel terreno è minato, quel contesto sociale è incandescente: vicoli di miseria e di beltà, di storia e di emarginazione. La città dei mari ha il cuore malato: nel suo ventre si è insediata l'emarginazione. È una frontiera che sta innalzando nuove e vecchie barriere. Forse, come nella rissa dell'altra sera, in questa condizione di precarietà a perderci sono un po' tutti.

Servizio civile
Le strutture verranno informatizzate

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È imminente la informatizzazione delle strutture demandate alla gestione del servizio civile (in alternativa a quello militare) che interessa un numero sempre maggiore di giovani: quasi trentamila nel '93, ed il numero è ancora cresciuto l'anno scorso. L'annuncio è stato dato ieri alla Camera dal professor Stefano Silvestri, sottosegretario alla Difesa, in risposta ad un'interpellanza con cui la progressista Francesca Chiavacci segnalava le difficoltà frapposte dal ministero al sollecito disbrigo delle pratiche connesse all'obiezione di coscienza. «Un motivo in più – aveva sottolineato la deputata – per realizzare una buona volta quella riforma che toglie alla Difesa la competenza sull'obiezione e sul servizio civile alternativo per assegnarla ad un dipartimento della Solidarietà sociale».

Ma, a parte questa pur rilevante novità, tra i rilievi dei progressisti e la risposta del governo sono rimaste divaricazioni profonde. A base dell'interpellanza Chiavacci sta un *libro bianco* curato dall'Associazione per la pace che, sulla base di un'ampia indagine-campione, ha tratto queste conclusioni sull'atteggiamento della Difesa: non supera il 40% la quota accolta delle richieste fatte dagli obiettori per essere assegnati ad enti per la cui attività i giovani si sentono predisposti; per la predisposizione delle convenzioni tra la Difesa e questi enti passano persino due anni e, comunque, in violazione delle stesse vecchie norme, sempre più spesso i giovani sono spediti d'autorità (in base alle cosiddette precettazioni d'ufficio) ad effettuare lavori per i quali non hanno alcuna vocazione. Ora, ha notato Francesca Chiavacci, potranno esserci pure dei casi isolati in cui sia necessario un intervento d'autorità, ma i dati campione rivelano una pratica che si muove in senso opposto alla considerazione del servizio civile come una grande *risorsa* per la realizzazione di importanti servizi sociali e ambientali.

Assai prudente la replica del professor Silvestri, cui gli uffici avevano preparato una nota assai più ottimista. Nell'assegnare gli obiettori ai servizi di regola si tiene conto delle loro legittime ambizioni e vocazioni; se «talora» non si può fare è perché determinati servizi sarebbero «saturi». Inoltre le convenzioni sono di norma perfezionate «entro tempo massimo». E, comunque, l'86% degli obiettori viene assegnato (almeno di [illegible]) a servizi che operano nella regione di residenza, e il 65% nella stessa provincia. Non una parola, invece, sulle prospettive della riforma dell'obiezione che da anni *rimbalza* tra Camera e Senato tra le opposizioni violentissime della destra e di gran parte degli alti gradi militari. Francesca Chiavacci ha insistito: il *libro bianco* riferisce di un'ampia e documentata campionatura e l'esigenza di togliere alla Difesa la gestione del servizio civile è sempre più urgente.

Mafia
Processo per il giudice Prinzivalli?

CALTANISSETTA. [illegible] della Repubblica [illegible] [illegible] il magistrato [illegible] Giuseppe Prinzivalli, ex presidente della Repubblica [illegible] di Palermo [illegible] [illegible] Giuseppe Prinzivalli [illegible] [illegible] Cosa Nostra [illegible] [illegible] [illegible]

Berlusconi diserta la procura. Il giudice messicano: Maurizio Raggio non sarà espulso»

«Niente interrogatorio, avrei perso tempo»

Silvio Berlusconi ha disertato ieri l'appuntamento coi magistrati milanesi davanti ai quali avrebbe dovuto rispondere dell'accusa di evasione fiscale. Si sono presentati invece altri nove dirigenti di società legate al gruppo Fininvest coinvolti nella stessa operazione. Al centro dell'inchiesta l'acquisto della villa di Macherio dell'ex presidente del Consiglio e 5 miliardi di plusvalenze non dichiarati al fisco. Maurizio Raggio non sarà espulso dal Messico.

Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli — Barletta Contrasto

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tutto come previsto: Silvio Berlusconi ha disertato l'appuntamento con i magistrati milanesi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] Maurizio Raggio [illegible] [illegible] Messico.